

di Sergio Giuntini

Per entrare adeguatamente in argomento ricorreremo a delle utili citazioni tratte dalla letteratura. In un passo delle sue prose Galileo Galilei scriveva: <<Se ci fusse chi andasse a pigliarlo l'avrei molto caro. Non mancherà un lacchè che anderà volando; e appunto si farà senza perdimento di tempo>>. Analogamente, in un pagina del *Diario militare* di Pietro Verri, si può leggere: <<Non travedevo che qualche raggio delle torce a vento che portavano i lacchè del maresciallo>>. E anche in Ugo Foscolo ci s'imbatte in questo frammento: <<Il Conte P. [...], guidando la quadriglia inglese, faceva perire tutti i lacchè, i quali l'uno dopo l'altro si gloriavano di morire al servizio del potente signore>>. Come testimoniano le autorevoli fonti letterarie furono soprattutto il Sei e il Settecento le "età dell'oro" dei lacche (o volanti). Domestici i quali la notte, correndo, precedevano le carrozze padronali per far luce con delle torce. Veri e propri maratonei *ante litteram*, le famiglie di nobile blasone amavano far gareggiare i loro lacchè in competizioni organizzate alla bisogna, per mostrare pubblicamente quale fosse il più resistente. Di qui l'emergere socio-antropologico d'un originale protagonismo podistico, che innalzò ad esempio a somma gloria il milanese Andrea Suardi, conosciuto (per evitare delle speciose omonimie col "Bramantino", famoso arazzista alla corte di Gian Giacomo Trivulzio) come il "Galantino". Il più forte lacche del Settecento - al servizio del marchese F. - che batté ripetutamente nella corsa, muovendo intorno ai vari eventi un giro di scommesse assai considerevole, i migliori colleghi del suo tempo. In particolare, in una sfida rimasta memorabile, il Galantino sconfisse seccamente i lacchè campioni delle province lombarde di Brescia, Cremona e Lodi. Per inciso, infine, vale osservare che alle gesta podistiche del Suardi allude anche Pietro Rovani nella sua celebre opera in cinque volumi intitolata *Cento anni* (1859-'64).